

B. N. C.
FIRENZE

1018

3



IL RAPIMENTO DI CEFALO

RAPPRESENTATO NELLE NOZZE
DELLA CRISTIANISS. REGINA
DI FRANCIA E DI NAVARRA

MARIA MEDICI

DI GABRIELLO CHIABRERA:



IN FIRENZE

APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI.
M D C.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

Poesia fa il Prologo.	Mercurio.
Aurora.	Giove
Cefalo	Fama dà la licenza
Titone	Choro di Cacciatori
Oceano	Di Tritoni
Febo	Di Amori
Amore	Di segni celesti
Notte	Di Dei.
Berecintia	



PROLOGO. II

LA POESIA,



*Er serenar il duol ne gli altrui cori,
Fauoleggiando in misurati accenti,
Io ne le nobil menti
Spiro da l'alto ciel sacri furori,
E di chi prezzo, & amo
Agito i petti, & Poesia mi chiamo.*

*Vo colà pronta, oue virtù m'inuita;
Quinci à te scendo riuerente inchina
O inclita Reina,
Cui l'alma Italia qual suo pregio addita,
Cui Francia alta desira,
E cui l'Esperia, e'l suo gran mondo ammira.*

*Già su la cetra de gli amor compagna
Le glorie io fei di tua beltà sì chiare
Che Teti in grembo al mare,
Et in grembo à le nubi Iri si lagna,
E lagnasi non meno
Espero ardente in grembo alciel sereno.*

*Hor tra le pompe, e gl'Imenei festosi
Ampi teatri, e scene eccelsè indoro,
E spongo oggi fra loro
Al forsennato vulgo amori ascosi,
E tra bei suoni, e canti
Mostro d'antichi Dei vari sembianti.*

4 PROLOGO.

*Tempo verrà, che de tuoi figli altieri
In fur cantando le vittorie conte,
Su l'Eliconio monte
Io farò risonar versi guerrieri,
Qual rimbombo di venti,
O per distrutto giel gonfi torrenti.*

*In tanto l'asta gloriosa, e l'armi
Non mai per forza, ò per insidia dome,
E del tuo Marte il nome
Impiumo si d'infaticabil carmi,
Ch' à minacciarli assalto
Strale d'invidia non può gir tanto alto.*



ATTO PRIMO.

3

Aurora.



PAGGIE del ciel serene
Lasciar vostri bei lampi hor non mi sento,
Tanto in terra di bene
Mi faccetar Amor col suo tormento.

Vno de
cacciato
ri.

Cefalo sorgi, che dal cielo un Nume
Entro nemi di rose à te s'inuia;
Di venerarlo, & adorar fa segno;
Che se non ben s'honora
Eterna potestà, si muoue à sdegno.

Cefalo.

Qual tu ti sia de te superne Diue,
Che tra mortali gloriosa scendi,
Sia per nostra salute il qui vederti;
Se Cintia sei, che per queste erme riuie
Col corso usato di seluaggie belue
Brami per gli occhi tuoi nuouo diletto,
Io pronto sgombrerò di queste selue.

Aurora.

Cintia non son, ch' à gli animali guerra
Muoua con arco; e stral per le foreste;
Io son l' Aurora; e so vedermi in terra
Per mitigar l'affanno,
Che le ferite d'un mortal mi danno.

Cefalo.

E chi fu l'empio in terra,
O bellissima Dea
Che le celesti membra à ferir prese?
Pera l'empio, ch' offese
L'infinita bellezza,
Ch'egli adorar douea.

Aurora.

Non pera nò, non pera,

Che

*Che non fora sicura oggi tua vita ,
Non fora nò, sicura ,
Per che tu fosti autor di mia ferita .*

*Cefalo. Lasso, deh lasso me, deh che sento io?
Autor io d'una colpa ,
Che soua ogni altra di fuggir desio?
Forse scoccando à saettar le fere
Questo mal fortunato arco t'offese
Contra ogni mio volere ;
Ma se volgi' l pensiero à la mia mente ,
Tu lo sai come Dea, sono innocente ;
Pur non sono innocente; io son ben degno
D'un' infinita pena ;
Prendi questo coltello, eccoti il petto,
Hor bella Dea mi suena .*

*Vn del
coro. Ah che disdegno , & ira ,
Ah non ti turbi il petto,
Anco le vere colpe il ciel perdona;
E con veraci esempi
Ci dimoſtra ogni etate ,
Che nel cor de gli Dei
Non può fallir pietate .*

*Aurora. A miglior tempo riserbate i preghi ,
Non più fate sonar voci dogliose ;
Le piaghe del mio cor sono amorose ,
Che i lucidi occhi tuoi Cefalo apriro ;
Ne per mia contentezza altro desiro ,
Che ne i regni del ciel far ti beato ;
Tu le miserie humane
Fuggir oggi da te vedrai lontane ,*

E cangerai

*E cangerai da questa Diua amato
Il tuo caduco à sempiterno stato.*

Cefalo. *O' gran pregio del ciel oggi che pensi?
O' compagna del Sol tuoi prouar forse
S'ho riuerente il cor quanto conuiensi?
Ch'io tanto ardisca? io del' Aurora amante?
O' bellissima Diua io non son degno
Di colà por le labbra,
Oue tu pon le piante*

Aurora. *Del Ciel le gratie da sprezzar non sono;
Disgombra l'humiltate à me noiosa,
A te stesso dannosa.*

Vno del *Impetrerà mai fede*
coro. *Narrandossi ad altrui la merauiglia
Ch'oggi per noi si vede?*

Cefalo. *Tu bellezza celeste:
Cerca d'un amator nel Ciel sereno;
Io vile huomo terreno
Seguiterò d'amar bellezza humana:
Entro à queste foreste.*

Aurora. *Se terreno, e mortale:
Schifi ne l'alto Ciel di uiuer meco,
Io celeste immortale:
Non schiferò qua giù di uiuer teco.*

Cefalo. *A sommi Dei non è da dar consiglio;
Fia ben ciò, che farai.*

Aurora. *Oue il piede riuolgi? oue ne vai?*

Cefalo. *Per l'aspre selue à perseguir le fere.*

Aurora. *Oggi dal guardo mio non fug girai;
Huomo non haue incontro à Dio potere.*

Coro de Cacciatori.

IO tra foreste, e tra neuosi monti
 Di lunghe aste ferrate armo la destra,
 Et à greggia siluestra
 Di cerui altier per le ramosi fronti
 Et à cinghial torbido gli occhi, e bianco
 Le curue zanne empio di piaghe il fianco.

Manca il rimanente del Coro.

ATTO SECONDO.

TITONE.

Titone
 fol per
 aria.



CHi mi conforta ohime? chi più consola mi?
 Or che'l mio Sol, che si bei raggi adornano,
 Il desiato lume, ah! lasso, inuolami?
 La bellissima Aurora, onde s'aggiornano
 Mie notti, innanzi tempo ecco abbandonami,
 Ne pensa, che queste hore unqua non tornano.
 Quinci si trista in cor voce risuonami,
 Che tutti i miei pensier dolcezza obliano,
 E rio sospetto à rie querele spronami.
 Diua, che gli occhi miei tanto desiano,
 E che nuoue vaghezze oggi in te sorgono,
 Che dal mesto Titon si ti desuiano?
 Deh se tue belle ciglia hora mi scorgono,
 Mira, che gli occhi miei lacrime piouono,
 E che mentre dal cor preghi ti porgono,
 Miei voci co' sospir l'aria commouono.

Disfen.

Oceano. *Dispensator de l'ammirabil lume,
Che su destrier volanti
L'universo correndo orni, e rischiari;
Per che non sali ver gli eterei campi?
Et oltre al tuo costume
Lento soggiorni nel gran sen de i mari?
Se de gli eterni lampi
Febo sei scarso al mondo,
Le strida de mortali al Cielo andranno;
Che'l pianto è grande, dou'è grande il danno.*

Febo. *O' de l'onde infinite
Sommo rettor, tu mi condanni in vano;
Almo Padre Oceano
Al viaggio fatale io non son lento;
Ecco il destrier, c'han ne le piante il vento,
Se son disposti al corso;
Mira l'aurato morso
A tutti intorno biancheggiar di spuma;
Tar, che di calpestar gli alti sentieri
Ci riscuno auampi, et arda;
Ne la mia destra à lo sferzar fia tarda.*

Oceano. *Dunque à destrier focosi allenta il freno,
E fa sonar le luminose rote
Su per lo smalto del bel Ciel sereno.*

Febo. *Come poss'io, se non appare ancora
Con la fronte di rose, e co' piè d'oro
A farmi scorta nel cammin l'Aurora?*

Oceano. *Per che cotanto indugia
La rugiadosa Diua?
Già per l'addietro di volarti innanzi*

Mai non mostrassi schiua;

Febo. *Forse Titon con amorosi preghi*

Seco ritienla, e le fa forza al core;

Ch'ogni termine sprezza,

E ogni freno, e ogni legge Amore;

Vnodel *Il fanciul, che raccende*

e ro de *L'aria di sì bei rai*

le Dei à *E forse Amor, ch'in versa noi discende?*

Marine. *Amor è, rimirate*

vn'altro *E la faretra, e l'arco,*

del det- *Che mortalmente impiaga,*

to coro *E pur ogni alma di sue piaghe è vaga.*

folo. **Amore.** *Illustrator del mondo,*

Ch'ogni cosa discerni;

Omai disfrena i corridori eterni,

E sta del mar in fondo;

La bellissima Aurora à te non torna,

E sai, che senza Aurora

La Notte non s'aggiorna;

Febo. *Come come non torna? e chi raffrena?*

E chi da me disuia?

La bella scorta mia?

Amore. *Questa immortal faretra*

Halle ferito il petto,

E sì dolce diletto.

Ella vn bel viso rimirando impetra,

Che di te non rammenta.

E non rammenterà, se pria non chiudo

Quella percossa acerba,

E non spargo di mele i suoi martiri,

E non le dono il fin de' suoi desiri.

Oceano *O' dell' alte quadrella*

In terra, e in mar saettator famoso,

Esugnator d'ogni volere auuerso,

Dolce soggiogator de l'uniuerso,

Oggi che fai? che tenti?

Mira, che su l'Olimpo errano indarno.

I gran lumi celesti,

Se'n questi bassi fondi il Sole arresti.

Febo *Nulla forza contrasta.*

All' inuitto valor del tuo volere,

Ogni possanza trema

Al solo minacciar del tuo potere;

Ma perche lungamente oscuro nembo

Vuoi, che funesti il volto de la terra,

Et ingombri i mortali

Orribile spauento

D'ineffabili mali?

Amore. *Perche regni memoria*

Entro il cor de gli Dei del mio valore,

E nel mondo la giu' cresca maggiore,

E mio pregio e mia gloria;

Stia rimirando, e taccia

La sempiterna, e la caduca gente;

Che può la mia faretra

Ciò, che vuol la mia mente.

Vno del *Odi come superbo altrui minaccia?*

coro. *E pur gli scherza in viso*

Lusingheuoile riso

Amore. *Amori, o vaghi amori.*

*Su bell' ali veloci
 Leggiadri volatori,
 Dal vino auorio della gola hor esca
 L'aura gentil de le soauì voci;
 E perche l'pregio di mio stral più cresca,
 Due per l'unuerso,
 Com'oggi s'innamora
 La bella, e vaga Aurora.*

Coro d'Amore.

CHe'l valor de gli strali,
 Onde Amor aolce, e lusingheul fiede
 Possa lo smalto aprir de cori auersi;
 Mortali, & immortali
 Con tante piaghe lor si ne fan fede,
 Ch'omai sua gran possanza è da tacer si;
 Tal ch'oggi io canterò gli alti diletti,
 Onde l'arco amoroso ingombra i petti.

Manca il rimanente del Coro.

ATTO TERZO.

Cefalo.



*Iua, se non amata
 Come Donna mortale
 Almen si come Dea
 Da Cefalo adorata,
 A che mi vieni al fianco?
 A che pur prendi in seguirarmi affanno?*

Di sì fatta vaghezza

Gli eterni Dei gran merauiglia hauranno.

Aurora. Non sai che per Anchise arse d'Amore

Già lungamente il cor di Citerca?

E che dal sommo Ciel Cintia scendea

Per l'altiera beltà d'Endimione?

Non è de gl'alti Dei biasmo l'amarui,

Però che amano voi sol per bearui.

Cefalo. Se nel colmo de Cieli:

Non si condannerà tua nuoua fiamma,

Che ne fauelleran gli huomini in terra

Come lor si riueli?

Aurora. Dourebbono ammirar nostra bontate,

Per cui non siam di noi medesmi auari,

Ei inchini e deuoti.

Renderne gratie; e consecrarne altari

Cefalo. Io non ho pieno il cor di sì gran senno,

Che m'opponga al valor di tue ragioni,

Ma Ninfa alma, e gentile

M'ha così preso il cor con le sue chiome,

E con l'ardor de suoi begli occhi puro,

(h'io più del Ciel non curo.

Aurora. Se l'vino foco, che m'auampa in seno,

Se la stanza immortal fra l'aeree stelle.

Hanno men di possanza entro al tuo petto,

Ch'un vile amor terreno;

Volgi la mente almeno,

Che s'io qui teco fo lungo soggiorno,

Il sol fia senza scorta,

L'aria non haurà lume,

14 . O SATTO TERZO.

*La terra inferma perirà gelata ;
Hor. vuoi tu ruinar l' alto gouerno ;
Che diede al mondo il creatore eterno ?*

*Cefalo. O' Diua, il mondo è ne la man di Dio
Egli se' l' curi ; io curerò me stesso ;*

Aurora. Et io verrotti appresso .

*Notte. La beltà de' l' Aurora
Per Cefalo bear nè gli alti regni
In terra oggi dimora ,*

Ne si sa disdegnar, ch' egli la sdegni ;

Deh ne gli humani ingegni

Tanto saper si desti ,

Ch' intendano i mortali ,

Come il lor vero ben vien da celesti.

Vno de i segni celesti. Tacita Dea, che ne cimerij campi

Tenebrosa soggiorni ,

Et indi uscendo per fatal decreto

Con preseritto interuallo il mondo adombra ;

Per che contra l' usato

Fra le stelle del Ciel prendi la via ;

Che per te si desia ;

Notte. Lumi, che n' alto fiammeggiando eterni

Ornate in più maniere

L' immenso vel de le volubili sfere ,

Anzi gli occhi di Giove, io vo condurmi ;

Et intender da lui ,

Ch' ogni cosa à sua voglia ordina, e regge

S' à tutto l' vniuerso ei cangia legge .

vn altro segno. Ond' è cotal sospetto ?

Chi fa di tanto mal tuò cor pensoso ?

Cheta madre di requie, e di riposo.

Notte.

H'or non sa rammentarsi

Il vostro cor, che la metà del tempo

Solo sopra la terra

Gli humidì nemi ho da tener cosparsi?

Vno al-
tro se-
gno.

Non ti sembri fatica

Palese far, perche così fauelli

Ombrosa Notte del silenzio amica.

Notte.

Per che non sorge il Sol da l'Oceano,

Ma colà giù rimansi oltra il costume,

Et io non so dal mondo

Come partita far senza il suo lume.

vn altro
segno.

Forse non sorge il Sol, per ch'egli attende

La bell' Aurora, che gli voli auante,

Et ella in terra diuenuta amante,

Nē del Sol, ne di se non si rammenta;

La doue Amor tormenta

Il core è morto, e la memoria è spenta.

Notte.

Non uo' biasmar l' Aurora,

(che da ciascuna legge vn core è sciolto,

Tosto ch'ei s'innamora;

Ma dourà Gioue riuoltarsi in mente,

E far sì, che non pera

Tutto'l mondo sepolto

In tenebrosa sera.

Vno de
segni.

Hor segui tuo cammino;

Volane l'alto, e sponi

Il discreto tenor di tue ragioni;

Nulla cosa è non piana

Al gran saper diuino.

Coro de' segni celesti .

NOn è questo che splende il primier giorno
 In cui superbo ne celesti campi
 Amore illustri il suo possente impero ;
 Già da bel Sol di vago viso adorno
 Soavi trasse , e dilettofi lampi,
 Onde del gran Saturno arse il pensiero,
 Si che in nouel destriero
 L' altezza ei chiuse del diuin sembiante,
 E mosse per le selue il piè sonante .

Manca il rimanente del coro .

ATTO QVARTO.

Berecin
 tia.

NE la magion stellante, e luminosa,
 Eterni alberghi, non soggiorna un Dio,
 Che per alta beltate alto desio
 Non gli habbia messa in cor fiamma amorosa .
 Ne pur è fianco ancor , ne pur si pente,
 Ne pur si satia Amor di tanti esempi,
 Che con suoi fochi dilettofi, & empì
 Oggi fa de' l' Aurora il petto ardente .
 Ella da l' alto ciel discesa in terra
 Non cura più di rimenarne il giorno ;
 Sol per le selue trascorrendo intorno
 Pace procura à la sua propria guerra .
 Ma se quel d'ogni cor dolce tiranno
 Tosto la beata Dea non riconcola,

Dal

*Dal colpo. haurà d'una sa etia sola
Il mondo tutto irreparabil danno.
Che se del Sole à rai l'vsata scorta
Nel viaggio fatal non fa l'Aurora,
Il Sol farà nel mar lunga dimora:
Sì nel mio grembo ogni virtù fia morta.*

*Amore. Di che diletti il cor così cantando
Antica Berecintia torreggiante?
Rammenti forse i celebrati ardori
De i trapassati amori?*

*Berecin
tia. O' fiero cor sotto ridenti ciglia,
O' tenero fanciul d'infiniti anni,
Fabricator d'inganni,
Operator d'eccelsa merauiglia:
Non canto nò, non canto
Miei trapassati ardori.
Canto i nouelli amori
Onde la bella Aurora infiammi, & ardi,
E piango il graue mal, cui tu non guardi*

*Amore. Non biasmar me, che dal mio ardor non viene
Mai cagion di dolore,
Vien cagion di dolor da l'altrui core
Quando gl'incendi miei non ben sostiene;
Pur ha tanto valor questa mia mano,
Ch'ogni graue tormento
In vn solo momento
A voglia mia farà volar lontano.*

*Berecin
tia. Folle è chi ciò non crede,
Proua di mille esempi
Altrui ne può far fede;*

Ma fa, che chiaro tu lo mostri ancora.

Nel amor dell'Aurora.

Amore.

Riposa hom, i riposa,

La bella Aurora ancor farò gioiosa;

Ma uò mostrarè impria

Quanta ha sèco valor la face ardente,

E la faretra mia.

Mercu

Doue cercar d'Amore,

E doue ritrouarlo oggi poss'io?

Ei su dipinte piume

Ratto via più che stral via più che vento

H'a di volar costume,

Dunque doue cercarlo,

E doue ritrouarlo oggi poss'io?

Ecco colà s'io non m'inganno il veggio;

O' pargoletto Dio,

Spiegale penne, e sali

Al Consilio celeste;

Così com'anda Giove,

Signor de gl'immortali.

Amore.

Araldo de gli Dei,

Stellante messaggerò,

Dch mi rispondi, e di, se ti rimembra

Quando feci Saturno

Coprirsi nel sembiante d'un Destriero?

Mercu.

Ciò fu, quando di Pelio in fra le Selue

Ei fe l'aria sonar d'alti nutriti.

Amore.

Dimmi ancor, ti rimembra

Quando per la beltà di Proserpina

S'accese il gran Plutone,

E di lei se rapina?

Mercur. Hollo ben fermo in mente;

Egli se la rapì presso Etna ardente.

Amore. Dimmi ancor, ti rimembra.

Quando Giove ver fossi in pioggia d'oro?

E quando egli mugghiò conuerso in Toro?

Mercur. Ben ho di tutto ciò ferma memoria.

Amor; ma non intendo.

Per che di tanti amori.

Or' tu mi prenda à raccontar l'istoria.

Amore. Per che ti sia palese,

Che s' al mio gran potere.

Non è poter che non s' inchini, e pieghi,

Mal consigliossi à comandarmi Giove.

Ma douea farmi preghi;

Dunque tornando al sempiterno regno.

Tu gli dirai, ch' à lui venir non degno.

Mercur. Deh non t' infiammi sdegno.

Non hai cagion di disdegnarti Amore,

Giove non ti comanda, anzi ti prega,

Del così fauellar fu miol' errore;

Vientene meco Amore,

De gli huomini consorto,

Delitie de gli Dei,

Che sol de l' uniuerso

Tu regnator, trionfator tu sei.

Amore. Hor mouiam se t' aggrada;

Nulla si può trouar, che più mi stringa

D'una gentil lusinga.

Coro di Dei.

I N questo d'alme e di Stellanti lumi
 Regno senza alcun fin sempre sereno
 Dentro de l'altrui seno
 Cortono immensi di letitia fiumi
 Alzi le vele ogn'hor l'altrui desir,
 Ne lo prenda timor d'esser absorto,
 Ch'in ogni parte ha porto
 Questo infinito mar d'alto gioire
 Varco non è, ch'alcuna volta aprire
 Speri l'Affanno, ond'ei qui ponga il piede,
 E qui segno non vede
 Morte, oue possa con suo stral ferire
 Hor con vero feruor d'immortal dire
 Di chi tanto ci diè suoni la gloria,
 E sì cara memoria
 Ingiustissimo oblio mai non consumi.



ATTO QVINTO.

Gioue.



E l'alto Olimpo abitatori eterni,
 Ben che beati in voi medesmi à pieno
 Non cerchiate alcun ben fuor di voi stessi,
 Non fu senza ragion formare il mondo,
 Che di nostra bontà fosse vestigio;
 E per non discordar da noi medesmi.
 Pur vuol ragion ch'ei si conserui in stato;
 Però quando ne secoli primieri
 Fetonte incauto su le rote ardenti
 Smarriua il corso de l'eteree strade,
 Io perche' l'mondo non andasse in fiamma
 Vibrai la destra à fulminar non lento;
 Or per altra cagion non minor risco
 Ecco souasta; diuenuta amante
 La bell' Aurora fa soggiorno in terra,
 Ne la legge fatal più si rammenta;
 Ella non scorge il Sole, il Sol da l'onde
 Non mena il giorno, e tenebrosa notte
 De l'aria i campi occuperà mai sempre,
 Tal ch'ogni cosa sia destrutta in terra;
 Quindi à l'ardor de l'amorosa Dea
 È gran ragion, che tua virtùte Amore
 Termine ponga, onde tuo titol sia
 Conseruator, non strug gitor del mondo
 O bellissimo Dio,
 Quando era l'vniuerso
 In confusa caligine sommerso,
 Tu pur fosti ad aprirlo,

Parte
 del coro

Pur

Pur fosti ad abbellirlo

Altra
parte
del co-
ro.

Dunque per ch' ei non torni

Confuso un'altra volta

Le nostre voci, e i nostri preghi ascolta;

Empi il comun desio

O' bellissimo Dio.

Amore. *Quantunque à rischiara l'alta possanza*

De gli aurati miei strali

Opre merauigliose à tentar pigli

Non è già mio consiglio,

Ch' indi nascano mali;

Ciò pienamente oggi io farò palese;

A l'infiammata Aurora

Oggi del suo piacer farò cortese,

On d' ella possa far lieto ritorno

A gli uffici fatali;

In terra io spiego l' ali;

Voi su nel Ciel cantate

La mia gran potestate

Coro de
gl'Iddei

tutto.

S' à la stagion primiera

Stato non fosse Amore,

La bellezza del mondo vnqua non era;

E s' hor non fosse Amore,

Il bel del mondo tornerbbe orrore

Amore. *Per mille nobil proue*

Già mia faretra io coronai di gloria,

Ma via più nobil pregio

Certo mi recherà l' alta memoria

De l' amor de l' Aurora;

Si col pensiero io veggio

ATTO QUINTO.

23

*Ne secoli futuri
Di lei cantar si l'amorosa pena
In gran Teatro, e su mirabil Scena;
Ma vien la bella Diua,
Io qui uo' star nascoso;
Et alquanto sentir ciò, ch'ella dice
Di suo stato amoroso.*

*Aurora Che si dirà tra le mondane genti
Vdendo ricontar, che d'una Diua
Per un huomo caduco
Fossero un tempo i desiderî ardenti?
In fra vili mortali
Biasmo mi si darà, per che del vulgo
Sono i giudici frali;
Ma certo son, che à le reali orecchie
La fiamma mia non giungerà con biasmo;
(he i Re, come di stato
Sono à gli Dei vicini,
Così non meno hanno i pensier diuini.*

*Amore. O fra l'alme beltà, che'l cielo apprezza
Non seconda bellezza;
Mira gli strali onnipotenti, e l'arco,
Che nuouamente il cor si l'ha ferito.*

*Aurora Saettator fornito
D'alto foco infinito,
Onde ogni cosa accendi,
Deh per ch'è meco à saettar non prendi
L'aspro smalto onde Cefalo s'indurà;
Sì ch'egli non rifiuti
Del mio felice amor l'alta ventura;*

Amore. Cara scorta del giorno,
 Ch'oue ti mostri s'iammeggiando in cielo
 Il ciel dinien più de l'usato adorno;
 Porgi le belle orecchie al parlar mio;
 I secreti amorosi à me son noti
 Poscia, che de gli amanti io sono il Dio;
 Come Cefalo appar non far parola
 Stringilo teco, e verso il ciel ten uola.

Aurora. Che mi consigli tu? s'egli non brama
 Meco bear si in quel superno regno,
 Tu sai ch'ei non è degno.

Amore. Io piagherogli il petto,
 E forte sì l'infiammerò per via,
 Ch'haurà sommo diletto
 Di ciò, ch'or non desia;
 Ecco ch'ei muoue il piede
 Con pensoso sembante;
 Prendi seco à parlar sì come Dea,
 Io mene torno su nel ciel stellante.

Aurora. Cefalo ascolta, ch'altra volta in terra
 D'una sol voce mia non sarai degno:
 Hai tu rixolto ò forsennato il core
 Al ben, che ti promette
 Il foco altier del mio celeste ardore?

Cefalo. Via più, ch'io non solea
 Scorgo ne tuoi sembianti
 D'almo splendore, e nel tuo sguardo ò Dea;
 Ma de supremi Dei le viste eterne
 Comprendono del cor le voglie interne
 Si ch'è sciocchezza rea l'altrui mentire;

L'amor de la mia Donna

Di così fiero ardor m'empie la mente,

Ch'ei non mi lascia il tuo voler seguire,

E di ciò non potere

Ho bellissima Diua il cor dolente.

Aurora Di tu veracemente?

Hor porgimi la man, fammi sicura

Come il tuo dir non mente.

Cefalo. Poi che così m'imponi

O diua, ecco la mano

Aurora Et io dal mondo or ti farò lontano;

Salirai meco al sempiterno impero,

Vedrai, che su la terra human pensiero

Di ben verace è desioso in vano.

Coro di Cacciatori.

Ineffabile ardore,

(h' à gli alberghi del ciel richiama il core.

Mouue si dolce, e si soaua guerra

Lusingando i pensier beltà mortale,

Ch' à volo vn cor non spiegheria mai l'ale

Per solleuar si peregrin da terra,

Se non scendesse à risuegliarlo Amore.

Ineffabile ardore,

(h' à gli alberghi del ciel richiama il core.

Caduca fiamma di leggiadri sguardi

Ci da per morte diletto so assalto,

Ma verace beltà regna ne l'alto,

Indi arma l'arco, & indi auuenta i dardi,

D Che'l

*Ch'è'l cor piagato han di bea' ualore:
Ineffabile ardore,*

*Ch' à gli alberghi del ciel richiama il core:
Qual trascorrendo per gli eterei campi*

Il Sol quaggiù l'ombre notturne ag'giorna,

Tale Amor su le stelle almo soggiorna;

E co'sparge fra noi lucidi lampi

Per inuogliare altrui del suo splendore.

Ineffabile ardore,

Ch' à gli alberghi del ciel richiama il core.

Quando il bell'anno primauera infiora

D'infiniti color ride il terreno,

Onde infinite ha l'Ocean nel seno;

Ma minor pena à numerar le fora,

Che d'Amor celebrar l'inclito onore

Ineffabile ardore,

Ch' à gli alberghi del ciel richiama il core.



LA FAMA:

POi che gli *Esperij* regni, e i regni *Eoi*
Gran Ferdinando di stupor colmai,
Si tue glorie cantando alto sonai
La tromba amica de sublimi Eroi.

Non credea tanto rimirar splendore
Su per le scene del Real diletto,
Che tuo nome illustrando, io trar' del petto
Quinci douessi mai voci canore.

Ma chi fra rei furor del mondo armato
Con amabile pace apparue altiero
A nulla impresa volgerà il pensiero,
Che tacer possa l'immortal mio fiato.

Figlio di genitor, ch'almi e soau
Spiccoli addusse col valore egregio,
E genitor di figli, il cui gran pregio
Le gran virtù trapasserà de gli Aui.

Segui tuò stil, poni il fier Marte in bando,
Cerere prezza, orna la bella Astrea,
Diletto al ciel fatti beato, e bea;
Io di te sempre volerò cantando.



LA FAMA
P
G
S
E



1018.3

VHIS

1018.3

005785445



